

PETRUZZELLI ■ UNA PRODUZIONE CHE NON LASCIA SPAZIO A DUBBI E DISTINGUO

Una Traviata così vera e nuova che direttamente "va all'anima"

Dal duo Ozpetek-Rustioni uno spettacolo memorabile

■ MICHELE BOLLETTIERI

Come gemma errante nel firmamento lirico nazionale, ecco approdare al Petruzzelli l'attesissima Traviata di Fezan Ozpetek, coprodotta con il San Carlo di Napoli, dove debuttò il 5 dicembre 2012, accolta da unanimi consensi di critica e da un pubblico da grande soirée (tra cui sei ministri dell'allora governo Monti).

Finalmente uno spettacolo che mette tutti d'accordo, realizzato in collaborazione con uno storico teatro del nostro Mezzogiorno, che si spera possa segnare l'avvio di una nuova era gestionale capace di puntare, sotto la guida del nuovo sovrintendente, m° Biscardi, ad un rilancio artistico-culturale del Massimo barese ed a risaldare un rapporto etico-politico tra la città ed il suo "politeama".

È stato uno spettacolo bello, degno di un grande teatro, grazie ad una regia di cinematografica memoria del pluripremiato Fezan Ozpetek, perfettamente integrata con il racconto musicale del giovane e brillante direttore Daniele Rustioni: un vero sodalizio artistico, esteso allo scenografo Dante Fenetti (tre volte premio Oscar), al costumista Alessandro Lai ed all'intero cast (dalla protagonista all'ultimo dei comprimari), che ha prodotto il miracolo di una rappresentazione omogenea, unitaria, dove tutto è chiaro come il sole e dove ogni cosa è naturale, al suo posto.

Una nuova Traviata, dunque, teatralissima e di moderna concezione, che, pur lontana da una piatta ripetizione di messe in scene convenzionali, paradossalmente si accosta più di tante altre allo spirito originale della poetica verdiana.

Efficace la narrazione scenica,



■ Una scena de La Traviata diretta da Fezan Ozpetek. (Foto Carlo Cofano)

che posticipa l'opera al 1910, inserendola nelle atmosfere proustiane di una Parigi già contaminata dal gusto orientalizzante e che si snoda con stupefacente coerenza intorno a figure umanissime: questa Traviata sarebbe piaciuta a Proust perché "va all'anima" con un racconto serrato, mozzafiato, quasi una vertiginosa corsa verso la morte, una specie di gorgo nel quale la protagonista scivola con una disperazione più dolorosamente impotente che rabbiosa. In nessuna altra edizione che abbia visto c'è una tale intensità dolorosa, una tale toccante pateticità, da coinvolgere tanto emotivamente gli spettatori!

In questa visione di scabra e serrata tragicità, nessun fraseggio tribunitio, nessun gergonismo, nessuna concessione alle bellune vocali fine a se stesse: i valori edonistici del canto diventano solo un mezzo per giungere ad

una verità drammatica complessa con risultati straordinari nella varietà dei contenuti espressivi. Non c'è neppure la febbricitante "joie de vivre" che brucia tante Violetta: nella festa del 1° atto c'è solo fragilità e debolezza di un'eroina tragicamente malata nel corpo, che agisce in una cornice sociale di indifferenza e cinismo ed in un ambiente vagamente tetto, reso più inquietante dalla presenza di specchiere riflettenti ombre evanescenti. Tutti i presenti alla festa appaiono come figure della "grande bellezza", metafora di una società senza scampo che finge di divertirsi mentre affonda in un vuoto opprimente ed angoscioso. Così nel secondo atto quando non c'è rivolta, non c'è lotta: è un arrendersi al padre di Alfredo che, in passato, ebbe una "frequenzazione particolare" con lei e le consegna, a rinnovare la vergogna, una giarrettiiera. Poi cambierà atteggiamento, ma quanto dolore,

quanta ingiustizia ed impotenza emergono dallo struggente duetto tra la povera Violetta e il severo Germont.

Veramente toccante l'ultimo atto, un vero tableau "espressionistico" in bianco e nero: il letto di Violetta al centro del palcoscenico, verticalmente al pubblico, illuminato da una luce livida, in un quadro scenografico nero come la pece, dal quale balzano, quali lampi nella notte, i deliri onirici della morente ad evocare alcuni momenti e personaggi (ora recenti, ora remoti) della sua vita tribolata; la povera protagonista, con il suo disfatto cadaverico pallore, si contorce debolmente nel suo talamo di morte, con tistici spruzzi di sangue sulla candida veste. Una scena straziante, frutto di un grande maestro del cinema, collocata in un sapientissimo "primo piano" in cui le capacità di recitazione della protagonista si esprimono al massimo, da

primadonna di una stabile di prosa!

La parte musicale, come già detto, fa tutt'uno con quella visiva ed ha messo in luce l'acume interpretativo del m° Rustioni ed il suo entusiasmo che contagia positivamente la giovane orchestra e l'intero palcoscenico; una esecuzione di insolita purezza, dai tempi rapidi, frenetici, nella quale l'incessante, febbrile, pulsione ritmica si inquadra con illuminante chiarezza in una strategia di notevole evidenza teatrale.

Esile, graziosa nella figura, Elena Mosuc è apparsa sin dalle prime battute l'interprete ideale nel progetto del duo Ozpetek-Rustioni; la sua Violetta non è una tigre, non è una demi-mondaine d'alto bordo, ma piuttosto una povera ragazza segnata da una sorte crudele e non solo dal peccato. Una magnifica interpretazione, intimamente commossa, sostenuta da una recitazione d'alta classe e da una salda linea di canto ricca di accenti sfumati, lirici, squisitamente malinconici. Accanto a lei, un magnifico Francesco Demuro che, nei panni di Alfredo, esibisce una voce immacolata e bellissima, di scattivante comunicativa. Eccellente anche Giovanni Meoni che ha dato un alto saggio di bravura incarnando un Germont padre (questa volta abbastanza giovanile) visto non come un borioso bellimbusto ma come un signore costretto a giudicare in nome di supposti diritti della sua famiglia, rovinando così la vita di suo figlio e della donna da lui amata. Veramente molto bravi tutti gli altri cantanti-attori di contorno. A posto il coro affidato alle sapienti cure di Franco Sebastiani.

Teatro straordinario con infiniti applausi ed ovazioni da stadio per tutti i magnifici artefici di uno spettacolo memorabile.



Elena Mosuc - Official Site

"Mi piace" aggiunto alla Pagina · 29 marzo 2014 ·

La Traviata a Bari: "Elena Mosuc è apparsa sin dalle prime battute l'interprete ideale"

Tagga la foto

Aggiungi posizione

Modifica

Mi piace

Commenta

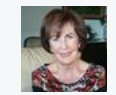
Condividi

Piace a Elena Mosuc - Official Site, Luminita Nosari Sandu, Kavon Kavon, Anamaria Aldea e altri 79.

Commenti più in vista

2 condivisioni

Commenti: 6



Rosa Ulacia Brava!!!

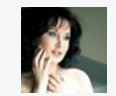


Non mi piace più · Rispondi · Invia messaggio · 3
· 30 marzo 2014 alle ore 6:42



Chris Kwak Brava!!!

Non mi piace più · Rispondi · Invia messaggio · 1
· 30 marzo 2014 alle ore 3:11



Scrivi un commento...

